

L'appuntamento Roma ospita a **Palazzo Cipolla** una mostra con le opere (appartenenti ai collezionisti) del fenomeno più enigmatico della creatività antagonista. Un celebre writer italiano ne svela lo spirito. E il vigore del messaggio trasversale

FANTASMA CONTRO

NELLA CRONACA VISIVA DI **BANKSY**
COSÌ LA **STREET ART** DI UN INVISIBILE
SI TRASFORMA IN VOCE DI **POPOLO**

La guida

Un percorso nato dalle raccolte di tutto il mondo

Dal 24 maggio al 4 settembre 2016, a **Palazzo Cipolla** di Roma, la mostra **Guerra, Capitalismo & Libertà**, con le opere del principale street artist internazionale noto come Banksy. Una mostra ideata, promossa e realizzata da **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo presidente **Emmanuele Francesco Maria Emanuele** e curata da Stefano Antonelli, Francesca Mezzano (i fondatori di 999Contemporary, una istituzione privata senza scopo di lucro dedicata allo studio,

pratica e sviluppo dell'arte contemporanea urbana) & Acoris Andipa. La rassegna comprende un esteso **corpus** su Banksy proveniente da diverse collezioni private internazionali. Saranno esposti dipinti originali, stampe, sculture e oggetti rari, molti di questi mai esposti in precedenza. Nessuna opera di Banksy — precisa la Fondazione — è stata sottratta alla strada e l'artista non è associato né coinvolto in questa esposizione. Informazioni su www.fondazioneterzopilastro.it

Il senso dell'azione

La scelta di restare anonimo non è solo un fatto di illegalità. C'è un gesto altruistico di **Bros**

Chi fa i graffiti ha l'esigenza di mantenere l'anonimato. Non è una strategia artistica di successo ma una necessità che nasce in relazione alle leggi proibizioniste riguardo un'espressione, in generale pittorica, che vede l'occupazione di spazi pubblici e privati senza l'autorizzazione dei proprietari. È per questo motivo che nasce lo pseudonimo: la tag.

Dopo tanti anni dalla nascita del graffitismo metropolitano abbiamo raggiunto la consapevolezza che questo tipo di esigenza è anche legata

al riscatto sociale: questi ragazzi newyorkesi, figli di emigrati, che di giorno probabilmente avevano difficoltà a realizzarsi, di notte (indossando un costume differente, come in una «second life») diventavano dei supereroi con il dono dell'ubiquità.

Il «caso Banksy» però è differente. La scelta di rimanere anonimo non è semplicemente dettata dal rischio di essere arrestato a causa di azioni illegali, ma un'operazione concettuale che affianca costantemente la sua attività artistica, un gesto altruistico che in questo caso l'autore compie nei confronti della collettività alla quale regala un'esperienza estetica pura, libera da informazioni documentative o curriculari. Una piccola rivoluzione nel campo dell'espressione culturale fatta in un contesto underground.

Oserei ipotizzare quindi

una sorta di distinzione: i graffiti non sono altro che il nome dell'autore ripetuto fino alla nausea come in una pubblicità di un «fantomatico vandalo», che invade la vita delle persone senza curarsi di creare un rapporto con esse; mentre nella street art l'autore «sparisce» per lasciare posto all'opera e ai legami potenziali che può creare con chi ne viene a contatto.

Si crea in questo modo un corto circuito espositivo, in un luogo casuale, dove rimane solo una relazione tra l'opera e il pubblico.



Una nuova esperienza visiva che apre nuovi valori di acquisizione. Il pubblico è cosciente di non essere all'interno di un luogo deputato all'arte e si trova davanti ad un'immagine che può essere stata dipinta o appiccicata da chiunque (chissà magari è il figlio del mio vicino di casa!).

Questo approccio porta a percepire l'azione di Banksy e tutta la street art alla stregua di un'espressione popolare, una voce del popolo; come se quelle migliaia di frasi portate da piccoli topi, che hanno invaso Londra tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del Duemila, non siano altro che i pensieri delle persone che si materializzano.

Il lavoro di Banksy è costellato di immagini che potevamo fare tutti, solo che lui le ha concretizzate: il suo successo sta nel fatto che queste immagini sono strettamente legate e contestualizzate ai tempi in cui sono state realizzate; non sono immagini autoreferenziali (dei classici graffiti), ma una grande cronaca visiva che esce dai quotidiani o dai telegiornali e invade le città.

Le strade di tutto il mondo si sono riempite di una consapevolezza rispetto a fatti di interesse pubblico, al passo con le manifestazioni per il G8 di Seattle o di Genova.

La voglia di contestare quello che non ci sta bene prende corpo attraverso l'azione di un ristretto numero di autori anonimi che a volte marciano in piazza cantando slogan (contro il capitale) e a volte riempiono le pareti delle città.

Sto pensando al manifestante che lancia un mazzo di fiori al posto di una molotov (vedi foto nella pagina a destra). Infine il successo di Banksy (e della street art) è stato anche amplificato da internet e dalla possibilità di condivisione di immagini che la rete ci ha fornito. La piazza diventa anche virtuale e l'utente si trasforma in un autore che attraverso i propri canali può fare sue le immagini che ha visto e fotografato, rielaborandole e utilizzandole a piacimento.

Ancora di più l'autore scompare e la street art diven-

ta un repertorio di immagini, ponendo sullo stesso livello autore, opera e fruitore: un'autentica operazione culturale pubblica.

In questo caso Banksy potrebbe anche non esistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In rassegna

Da sinistra, «Trolley hunters», 2006 (serigrafia); «Girl with Balloon», 2004 (stampa); «Love Rat», 2003 (stampa) e «No ball games», 2009 (stampa)

L'autore



● **Bros**, (Daniele Nicolosi), nasce nel 1981 a Milano dove vive e lavora. Diplomato in scultura a Brera realizza wallpaintings in Italia e all'estero. Dal 2007 partecipa a importanti esposizioni anche in luoghi istituzionali come il Pac di Milano e il Macro di Roma.

Identikit

● **Banksy**
è attivo dal 1993 nel Regno Unito e in tutto il mondo. Anonimo, tra le sue azioni più note, i quadri a olio «graffitati» che appende nei musei di nascosto;



la «Madonna con la pistola» a Napoli; i murales in Cisgiordania; il disegno «Slave Labour», rimosso dalla strada e poi venduto

● **L'authority**
Nel 2008 lo stesso artista ha creato il cosiddetto «Pest Control» un servizio che serve ad autenticare le sue opere. Si contatta tramite il sito pestcontroloffice.com e, se la stampa o la scultura risultano autentiche, viene rilasciato un certificato





La pace

«Love is in the Air / Flower Thrower» (2003), stampa con uno dei soggetti più conosciuti di Banksy, un guerrigliero metropolitano che lancia un mazzo di fiori. In ogni idea dell'artista c'è sempre un vago senso di dolcezza, un invito alla pace. È la sua «firma» un'azione di protesta in forma d'arte che compie in tutto il mondo